

Palestrina

*Gli antichi capolavori dei nostri luoghi
sono sparsi in tutti i musei del mondo*

Praeneste fuori Palestrina



Bireme da guerra - Da un monumento onorario - Museo Vaticano, Roma

I capolavori restituiti dall'antica Praeneste sono sparsi in tutti i musei del mondo: tra questi spicca il rilievo qui raffigurato. Si tratta di un rilievo, lungo 1,20 m., rappresentante una bireme da guerra; esso proviene dal tempio della Fortuna Primigenia ed attualmente si trova ai Musei vaticani di Roma. Questo blocco angolare di un fregio apparteneva forse ad un monumento onorario.

A sinistra del lato qui riprodotto si vedono avanzi delle figure di due cavalieri che stanno partecipando ad una scena di battaglia terrestre. A questa, si

accompagna una battaglia navale, infatti questa è una bireme da guerra e sull'orlo destro rimane l'avanzo dello sperone di una seconda nave.

Secondo Alessandro Della Seta, che lo inserì tra le sculture nella sua opera "I Monumenti dell'antichità classica" negli anni venti, questa nave è una liburna, cioè una leggera e rapida nave da battaglia che fu ideata dai liburni, pirati dell'Illiria. I Romani la conobbero da essi e fu con questo tipo di navi che Augusto si assicurò la vittoria ad Azio (31 a.C.), poichè esse, distrussero facilmente le pesanti navi greche della flotta di Antonio e Cleopatra.

La nave è riprodotta in tutti i suoi elementi caratteristici, nelle robuste fasciature che dallo scafo convergono verso lo sperone, nell'alta e ricurva forma della prua, nel duplice ordine di remi, nella protezione dei bordi con scudi rotondi, nella torre di vedetta e di comando.

Anche la decorazione è resa con minuzia di particolari: un coccodrillo a rilievo sopra lo sperone rappresenta l'insegna della nave, un busto femminile sporge sulla prua. Un gruppo di soldati armati di scudi è radunato sul ponte e due di essi sono di guardia sul bordo della nave.

Si è ipotizzato l'appartenenza del rilievo ad un monumento commemorativo per la vittoria di Augusto ad Azio, ma la battaglia equestre raffigurata sull'altro lato mostra che si trattava di un più vasto complesso di scene di guerra. Nella scelta del soggetto e nella sua trattazione si riconosce - secondo Della Seta - lo spirito realistico dell'arte romana che fa propendere la sua datazione alla seconda metà del I sec. a.C.

Angelo Pinci